

Cause contro chi misura la temperatura Gli italiani non vogliono neanche provarsi la febbre

I paranoici dei "diritti"

Gli italiani non vogliono neanche provarsi la febbre

RENATO FARINA

Quel che stiamo per raccontare sembra una storiella rabbinica. Di quelle non ancora previste dal Talmud. L'ironia ebraica la narrerebbe

con spasso di tutti. Se essa fosse inventata sarebbe davvero divertente. Purtroppo essa è invece a suo modo è espressione tipica del "caso Italia", documenta il livello di esasperazione segaiola e di suscettibilità paranoica cui il popolo italico è stato condotto dalla predicazione assoluta dei diritti individuali. Per cui si ha il diritto al lavoro, ma senza nessun dovere di lavorare, vedi pantomima sull'esenzione dalla frequenza scolastica cui ritengono di aver diritto circa il 50 per cento dei professori; si ha diritto alla salute, ma nessun dovere di rispettare quella degli altri. Basta così. Si ha il diritto alla privacy (propria), ma non si ha il dovere di difendere quella degli altri.

La storia che Simona Pletto è in grado di circostanziare, è a suo modo la tragedia di un popolo (qualche volta) ridicolo. Pare stiano per partire delle denunce di un avvocato emiliano. Avete in mente la pistola (non ci viene in mente somiglianza più congrua di quella popolarmente identificata con il noto attrezzo multiuso e fundamentalmente maschile) che signori e signorine mascherati e guantati puntano a tre centimetri dalla nostra fronte subito fuori di supermercati, all'ingresso di stazioni ferroviarie, sulla porta di sedi di lavoro e uffici. Con quell'aggeggio istantaneamente misurano la temperatura di chi punta a entrare

in questi luoghi chiusi. I citati addetti debbono individuare coloro che toccano e superano la soglia dei 37,5° in quanto possibili portatori di Covid-19. Io confesso che senza alcuna necessità mi sono accostato a uno di questi gentili custodi del sacro soglio per sapere la mia temperatura. Abituato da bimbo a piazzare sotto l'ascella il tubetto di vetro gelato con la colonna del mercurio, e guai a romperla perché velenosissimo, e ad aspettare i cinque minuti di prammatica salvo rifare l'esercizio, ammiro in questa faccenda uno dei sicuri progressi della scienza. Sono uno dei rari tizi - scopro ora - che si concedono con ingenuità a una pratica tirannica. Da cui le denunce dell'acuto legale emiliano.

L'idea di fondo pare si radichi nelle carte dell'Onu elaborate da Eleonora Roosevelt e Jacques Maritain: misurare la febbre alle persone, senza che ciascuna di esse firmi una liberatoria e sia informata dei rischi che la procedura comporta, viola un diritto fondamentale dell'uomo (e della donna). Infatti, la temperatura è mia e la gestisco io, e chi me la scippa con gesto temerario o addirittura di soppiatto è un ladro di destrezza. Inoltre - e qui apriamo la seconda anta di questo formidabile armadio del crimine -: chi ci dice che la pistola misuri davvero solo la temperatura, o non estragga qualche nostra cifra segreta, qualche cabala interiore, usata magari per schiavizzarci meglio? Interrogativi davvero angoscianti, quasi come le scie chimiche.

La febbre, insomma, è un dato sensibile? Appartiene solo a chi se la tira dietro e ha il diritto di mantenerla segreta, o no? 38,3° è qualcosa di cui vergognarsi? Io appartengo alla vecchia scuola. Travasando la battuta di Bogart sul cancro, la trasferisco su Covid, prostatite e dintorni: «Perché tenerla segreta? In fondo ho solo la febbre, non una malattia venerea». Niente da fare. La frontiera dei diritti individuali inalienabili avanza, tra un po' secreteremo pure il colore degli occhi. Siamo pieni di esibizionisti, i quali invadono il nostro campo visivo di orribili tatuaggi che dovrebbero essere oggetti di profilassi come le urine sui muri e di multe come le cacche dei cani lasciate in giro, ma guai se ci fanno perdere tre secondi per ragioni di sicurezza pubblica in nome della sacralità della privacy. Balle solenni.

Altre invasioni dovrebbero preoccuparci. Proprio ieri è entrata in vigore la legge che autorizza i magistrati a spargere sulle masse il Trojan come fosse cacio sui maccheroni. Il Trojan, per chi lo ignorasse, è la cimice invisibile in grado di ascoltare qualsiasi conversazione segreta o stupida di me e di te che ciondoliamo in un bar, ma che abbiamo il torto



di non sapere che accanto a noi c'è un signore indagato, il quale crede di sorbire uno spritz ma sta trasferendo alle Procure gli affari nostri, anche a cellulare spento. Poche proteste e molto compiacimento. Siamo tutti convinti che questa faccenda riguardi solo "gli altri", sospetti mafiosi o eventuali corrotti dell'ufficio sopra il nostro. Ma *gli altri* siamo noi, visti dal punto di vista dell'altro. E tolleriamo questo stupro legalizzato della vita di tutti. In compenso, se un incaricato ci piazza quella pistola alla fronte, sbraitiamo. Chi è il pistola?

© RIPRODUZIONE RISERVATA